

## PAOLO SNICHELOTTO

### «IL VALENTE E APPASSIONATO RACCOGLITORE DI MEMORIE PATRIE» GIOVANNI PICCOLI E LE CORNA DI CERVO DEL CASTELLO DI MAGRÈ

Proprio un secolo fa, nel 1912, sul Castello, la collinetta che sovrasta l'antico centro di Magrè, vennero scoperte le famose corna di cervo incise in lingua retica. L'autore del ritrovamento fu Giovanni Piccoli, che già ad aprile aveva rinvenuto un oggetto bronzeo e il 10 novembre quattro corna cervine. Avvertite le autorità competenti, s'intraprese uno scavo governativo che portò al rinvenimento di 21 corna e altro interessante materiale.

Ne vorremmo parlare nelle righe seguenti, soffermandoci sull'importante scoperta e cercando di approfondire la figura dello scopritore, un uomo dedito al lavoro del legno che sacrificò tanto del suo tempo alla scoperta e alla tutela di testimonianze archeologiche e artistiche dell'area scledense. Offrono un notevole aiuto in questo compito numerosi materiali appartenuti a Piccoli, da poco giunti nell'Archivio Biblioteca del Duomo di Schio<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Si tratta di due grosse buste con pubblicazioni, tra cui una copia chiosata della relazione degli scavi del 1912, due quaderni, un taccuino di appunti, fogli volanti, disegni, fotografie e lastre fotografiche. Il primo *Quaderno grande mazzato rosso* (etichetta: Piccoli Giovanni 1916) contiene: Scoperte del Castello di Magrè, Castello di Pievebelvicino (un foglio acquerellato con i ritrovamenti del piazzale presso la chiesa di Pieve) studio datato 14 gennaio 1936, Lettera indirizzata all'arciprete di Schio per la pubblicazione di un articolo sulla Madonna di Monte Coston, Per autosuggestione, Frammenti di iscrizioni preromane ritrovate al Castello di Magrè in varie ricerche da me fatte dopo quelle nel 1912 e illustrate nel suo studio dal prof. Pellegrini. Partendo dal retro: I pittori di Vicenza 1480-1550 di Tancredi Borenus, estratto della pubblicazione e osservazioni (datato 29 settembre 1916), Interpretazioni delle iscrizioni pre romane del Castello di Magrè da me scoperte il giorno 10 novembre 1912 e illustrate dallo studio del prof. G. Pellegrini di Padova, Lunga lettera datata 24 giugno 1950 indirizzata a un professore in cui parla dei ritrovamenti presso il cimitero di Magrè e della sorte del materiale archeologico destinato al Museo di Schio, Studio dei castelli preistorici (Magrè - Castello e Castellon -, Monte Berico, Santomio, Schio), Altre carte sulle scritture di Magrè. Nell'altro *Quaderno grande verde chiaro* (in copertina: Studio sopra il nome di Gesù, all'interno datato 1 dicembre 1916): L'arte del quattrocento e l'emblema del nome di Gesù nei nostri dintorni. Partendo dal retro: Studio sopra un fillone aurifero

## 1. Giovanni Piccoli falegname-intagliatore e ricercatore

Primogenito di Gaetano e di Catterina Greselin, Giovanni Antonio Piccoli era nato a Magrè il 15 maggio 1869 in un'antica casa, già dei conti Capra, tra via Giambellino e via Riolo<sup>2</sup>. Aveva altri fratelli: Maddalena Cecilia (Magrè 1871 - 1920), Prosdocimo Francesco (Magrè 1873 - Schio 1964), Francesco Valentino (Magrè 1876 - Adua 1896) e Domenico Cirillo (Magrè 1878 - 1878). A otto anni Giovanni rimase orfano del padre e a diciassette della madre<sup>3</sup>, per cui, ricorda Maria Baice, fu affidato «alla tutela dello zio sacerdote, don Prosdocimo [Piccoli, parroco di Gazzo Padovano], il quale lo mandò a Vicenza ad apprendersi il disegno e l'intaglio» presso Giovanni Panozzi, noto artista di contrà San Silvestro. «Quest'arte - ricorda ancora Baice - che doveva diventare poi la sua professione, perfezionò successivamente in Svizzera». Igino Rampon ricorda che durante il soggiorno vicentino Piccoli intrattenne una «filiale amicizia con il poeta vicentino don Giacomo Zanella».

In uno dei suoi quaderni, quando parla di *Una stazione archeologica a Monte Berico*<sup>4</sup>, Piccoli rammenta la sua formazione professionale: «Nel 1882 avevo 13 anni; avendomi espresso di volere apprendere l'arte dell'intagliatore fui condotto a Vicenza e presentato al rinomato artista Giovanni Panozzi, che mi accolse volentieri nel suo laboratorio qual apprendista. Mi fu ancora tro-

---

dal Tretto a Recoaro (datato 4 febbraio 1932), Studio del Nome di Gesù, Una stazione archeologica a Monte Berico. Nel *Taccuino 1936-1938*, scritto come i quaderni d'ambò i versi, vi sono note di lavoro, disegni, schizzi, trascrizione di qualche lapide o documento. Altri fogli volanti riportano atti notarili, attestati, studi vari, note sul campanile di Magrè, osservazioni sulla lapide del Castello di Schio, copie dattiloscritte di articoli, corrispondenza varia. Devo un particolare ringraziamento all'amico Edoardo Ghiotto che mi ha segnalato l'esistenza del *fondo Piccoli* presso l'Archivio Biblioteca del Duomo di Schio (d'ora in poi A.B.D.S.).

<sup>2</sup> Edoardo GHIOTTO, *Giovanni Piccoli*, in «Bollettino del Duomo S. Pietro - Schio», a. XV, n. 2, novembre 1991, pp. 21-22. Il contributo più cospicuo su Giovanni Piccoli si deve alla penna di Maria Maddalena Baice, che scrisse sul nostro personaggio nel 1974 (Maria BAICE, *Giovanni Piccoli*, «Schio. Numero unico», 1974, pp. 38-41). Le faceva eco Igino Rampon (*Ricordo di G. Piccoli*, ivi, pp. 41-42).

<sup>3</sup> Gaetano Piccoli, la cui famiglia era originaria di Recoaro e non imparentata con quella più famosa di via Camin, si spense a 42 anni il 10 dicembre 1877. Catterina, mamma di Giovanni, morì il 23 dicembre 1886, pure lei a 42 anni (Archivio Parrocchiale di Magrè - d'ora in poi A.P. Magrè - *Liber mortuorum incipit a die 1 januarii anni 1866 ad (18 dicembre 1905)*, atti n. 36 del 1877 e 41 del 1886).

<sup>4</sup> A.B.D.S., *Quaderno grande verde chiaro*.



**Giovanni Piccoli ritratto sul Castellon di Magrè nel 1922 (Biblioteca della Pinacoteca di Vicenza, fondo Rumor).**

*vato alloggio e dozzina presso la famiglia di Giovanni Bacchin, che era sacrestano nella chiesa di Santa Corona, nonché un abile artista doratore. Si prestò per questa mia posizione il rev. mons. Cavedon [Giovanni Battista], rettore in quella chiesa di Santa Corona. Là trascorsi tutto il tempo ch'io rimasi a Vicenza in quella buona famiglia, fra le mura di quel tempio che mi ha sempre dato ispirazioni d'arte con i capolavori in esso contenuti. Quante care memorie ancora conservo della mia cara Santa Corona! [...] Rimasi presso Panozzi, apprendendo quella sua arte, per oltre tre anni, sino a tutto il 1885, continuando in questo frattempo a studiare il disegno presso la scuola serale dell'Accademia Olimpica diretta dal buon professore Pietro Negrisolo, fondatore di questa scuola. Il prof. Negrisolo, oltre la direzione di questa scuola serale, per sua iniziativa, ne aveva aperta un'altra diurna, nella quale raccoglieva alcuni giovani artisti, i più vo-*

*lonterosi che desideravano avanzare maggiormente nel disegno. A questa scuola, ch'egli si dedicava volonterosamente e gratuitamente, aveva invitato anche me a parteciparvi che accettai molto volentieri. Abbandonai perciò il laboratorio del Panozzi, per frequentare giornalmente in questo supplemento alla scuola serale. Qui mi trovai assieme a pochi ma ottimi e diligenti compagni di studio. Ci sembrava d'essere una sola famiglia, con il professore che ci voleva bene come un padre. Voglio qui ora nominarli tutti: Angelo Berlaffa pittore, Caldana Giuseppe pittore, Capellari Giuseppe ingegnere, Mario Farina fotografo, Ascanio Chiericati scrittore, Fontana Romolo disegnatore, Capozzo Antonio scultore di Montecchio Maggiore, Bianchini Giovanni insegnante, Roberto Erzanelli scultore. I due cugini con l'istesso nome, Borgo Antonio, uno ingegnere, l'altro avvocato poi presidente della Corte d'appello di Venezia, Luigi Ongaro, Direttore del C[ivico] Museo di Vicenza. Qui tutti uniti nello studio ci volevamo tutti bene, facevamo progressi nello studio, discutevamo assieme spesso problemi d'arte, e il tempo ci passava lieto. I primi di giugno cessò la scuola e tutti si tornò ad altri impegni. Io ritornai a Magrè, mio paese natio; più tardi passai a Schio per continuare nella mia arte. Ma Vicenza la ricordai sempre, sempre con una certa nostalgia. Vi facevo spesso visita per ritrovare i vecchi amici».*

Il 24 dicembre 1888 è la data registrata nel foglio comunale di famiglia, relativa all'ingresso a Schio da Santorso di Giovanni e dei suoi familiari, in precedenza sotto la tutela dello zio materno don Gaetano Greselin, parroco di Santorso<sup>5</sup>. A Schio operò prima in via Fusinato (allora Codalunga), poi in via Porta di Sotto e, infine, in Via Fogazzaro.

Il 17 febbraio 1900 sposava Apollonia Basso, da cui nacquero tre figlie: Catterina Margherita (Schio 1900 - 1943), Margherita (Schio 1902 - 1980) e Maria Maddalena (Schio 1904 - 1977). La sola Margherita contrasse matrimonio nel 1937 con Pietro Radin.

---

<sup>5</sup> Oltre al falegname-intagliatore Giovanni Antonio, il nucleo familiare si componeva della sorella Maddalena Cecilia (cucitrice, nata nel 1871, rientrata a Magrè nel 1892), dei fratelli Prosdocimo Francesco (pizzicagnolo, nato nel 1873, sposato a Santorso nel 1908 con Lucia Calgaro) e Francesco Valentino (falegname, nato nel 1876, morto nel 1896 nella battaglia di Adua), della moglie Apollonia Basso (casalinga, nata nel 1869) e delle tre figlie. Con loro abitavano anche i familiari del fratello Prosdocimo: la moglie Lucia Calgaro (nata a Santorso nel 1878), i figli Maria (nata morta nel 1909), Maria (nata nel 1910), Jolanda (nata nel 1911), Gaetano (nato nel 1913) e Catterina (nata nel 1917).

## 1.1 L'attività professionale

Giovanni Piccoli, coadiuvato inizialmente dal fratello Francesco Valentino, morto il primo marzo 1896 nella battaglia di Adua, si procacciava da vivere esercitando la professione di falegname-intagliatore, nella quale metteva in risalto le sue capacità acquisite alla scuola vicentina.

«*Molte famiglie scledensi - ricorda Igino Rampon - mostravano con gelosa compiacenza gli artistici elaborati del suo ingegno*». Lo testimoniano in modo del tutto speciale le foto di un paio di cassapanche scolpite a bassorilievo. Nello specchio sinistro della prima era raffigurata la morte del vescovo vicentino Pistore «*colpito da freccia mentre assedia il castello di Pieve-Belvicino (anno 1200)*»<sup>6</sup>, mentre in quello destro «*il*



Due cassapanche scolpite e istoriate frutto dell'abilità dell'intagliatore Giovanni Piccoli (B.C.B.S, fondo Rompato).

<sup>6</sup> Si tratta del soggetto raffigurato nel noto disegno pubblicato, anche su maggior formato, ne *I pregi di Pieve di don Giovanni Battista Tessari di Pieve di Schio arciprete delle Torreselle. Poemetto*, a cura del GRUPPO PER IL RESTAURO DELL'ANTICA PIEVE e dell'A.B.D.S., Pievebelvicino 2010, p. 132. Si legge nel *Taccuino 1936-38*, alla data 20 aprile 1936: «*Consegnato al rev. Arciprete di Pieve don Girolamo Bettanin un disegno con cornice rappresentante la morte del Vescovo Pistore di Vicenza sotto il castello di Belvicino. Ricevuto quale benevola offerta lire 30.00*». Don Bettanin non ne fa menzione nella sua *Cronistoria*.

*conte Artusio di Vivaro espulso dal castello di Magrè ripara con pochi suoi in quello di Pieve (a. 1266)». Qui Piccoli aveva ricostruito il castello di Pieve «e fortifici adiacenti, ridata la forma romanica primitiva alla chiesa di Pieve». La seconda cassapanca mostra «i trittoni sul mare con emblema gentilizio».*

Un altro lavoro che lo rendeva orgoglioso, e che fece fotografare, fu un pannello scolpito nel 1949 con l'episodio dantesco di Paolo e Francesca<sup>7</sup>. Una selva di personaggi, condannati alle più svariate pene, sovrastati da Minosse, fa corona ai due famosi personaggi. Fatta salva l'ideazione, l'esito non fu dei più felici e conferma un'evidente difficoltà nella resa delle figure umane, come si riscontra nelle due cassapanche. Ben più convincenti risultano decori e mascheroni. La medesima imprecisione nel delineare elementi figurativi umani o, talvolta, architettonici, la si nota nelle varie sue produzioni acquerellate.

Il nostro lavorò anche per la parrocchiale di San Pietro, come attestano note conservate<sup>8</sup>. La sua continua propensione alla ricerca di testimonianze della presenza nell'antichità di popolazioni locali gli valsero nel 1949 la nomina a Ispettore onorario alle Antichità. Fu questo il trampolino che, un anno prima della scomparsa, lo spinse a donare le sue collezioni al Museo civico di Vicenza.

Giovanni Piccoli cessava di vivere all'ospedale di Schio il 2 maggio del 1955: con lui si spegneva l'ultima figura di indagatore della prima metà del Novecento, che aveva contribuito a tener desta l'attenzione per il patrimonio storico-archeologico della zona<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Biblioteca Civica "Bortoli" Schio (d'ora in poi B.C.B.S.), *fondo Dalla Cà*, b. 43/E. Piccoli lascerà vari disegni sulla rocca pievana. Oltre a quelli del *fondo Piccoli* dell'A.B.D.S., ve ne sono quattro presso la Biblioteca della Pinacoteca civica di Vicenza (*fondo Rumor*, 2.2.38, disegni 11-14). Quelli della B.C.B.S. sono pubblicati ne *Il Castello di Belvicino. Appunti storici e ricerche nel 50° anniversario dell'erezione della croce 1949-1999*, a cura del GRUPPO PER IL RESTAURO DELL'ANTICA PIEVE, Pievebelvicino 1999, pp. 26, 39 e 55. Un disegno è proposto in *I pregi di Pieve...*, cit., p. 103. Sulle ipotesi ricostruttive ha parlato recentemente Gianni GRENDENE (*Il castello di Belvicino*, in «*INSIEME. Lanerossi ieri - oggi*», a. XXVII, n. 9, ottobre 2009, p. 6; *L'archeologo di casa ed il castello di Belvicino*, «*Parole e cose di Santa Croce - Schio*», a. XLI, n. 8, giugno-luglio-agosto 2009, p. 11 e *Giovanni Piccoli, "Parole e cose di Santa Croce - Schio"*, a. XLII, n. 2, novembre 2009, pp. 5-6).

<sup>8</sup> A.B.D.S., *Libro delle spese straordinarie*, Descrizione di alcuni lavori eseguiti per la chiesa arcipretale di Schio, datato 8 aprile 1933.

<sup>9</sup> Un articolo (*La morte di Giovanni Piccoli ispettore onorario delle antichità*) con foto uscì ne «*Il Giornale di Vicenza*» del 3 maggio 1955; l'articolista ricordava la figura di scopritore di testimonianze antichissime in un territorio che conosceva «*palmo a palmo*». Gli altri

## 2. Le scoperte

Piccoli era proteso a indagare sul mondo dell'arte antica e, nella sua Magrè e nei dintorni, operò dei ritrovamenti pittorici che oggi si possono godere grazie agli stacchi che fece. Il suo piatto forte era la ricerca archeologica diretta, sul campo, sicuramente con metodi che al tempo odierno farebbero rabbividire. Fortunatamente Piccoli salvò e donò parte dei suoi ritrovamenti. Non ebbe però l'accortezza di registrare con puntualità i luoghi e gli esiti delle sue fatiche extra-lavorative. Vediamo, per sommi capi, il suo operare nell'ambito dell'arte e dell'archeologia.

### 2.1. Le opere pittoriche

Il nuovo catalogo della Pinacoteca civica di Vicenza annovera quattro opere ad affresco donate nel 1954 da Giovanni Piccoli: *Angelo annunziante*, *Padre Eterno con Gesù Bambino*, *Vergine annunciata*, *Madonna con il Bambino e san Bernardino e Testa di santo frate*<sup>10</sup>. I primi due affreschi, della seconda metà del Quattrocento, di notevole valore pittorico, furono staccati nel 1911 da una casa di proprietà di Francesco fu Domenico Piccoli in via Giambellino (allora Piazza di Sotto)<sup>11</sup>. Gli altri due, che probabilmente facevano parte del medesimo riquadro, provengono da villa Priorato-Gualdo di Liviera di Schio, da dove furono staccati nel 1916. Vengono assegnati a pittori veneti: uno del terzo quarto del '400 e la *Testa* all'inizio di quel secolo<sup>12</sup>.

---

due studiosi e ricercatori cui solitamente è associato Piccoli sono lo scledense Guido Cibin (Oderzo 1860 - Schio 1937) e don Rizieri Zanocco (Caltrano 1878 - San Giorgio delle Pertiche 1945).

<sup>10</sup> *Pinacoteca civica di Vicenza. Dipinti dal XIV al XVI secolo*, a cura di Maria Elisa AVAGNINA, Margaret BINOTTO, Giovanni Carlo Federico VILLA, Vicenza 2003, pp. 137-138, schede 18a-18b, p. 116, scheda 8, pp. 114-115, scheda 7. Tutte le schede sono curate da Chiara RIGONI.

<sup>11</sup> Si veda Paolo SNICHELOTTO, *L'Annunciazione di Magrè ora nella Pinacoteca di Vicenza. Un affresco staccato un secolo fa ora nella Pinacoteca di Vicenza*, in «Schio. Numero unico» 2011, pp. 174-179.

<sup>12</sup> Si veda Paolo SNICHELOTTO, *La Madonna con il Bambino e san Bernardino e Testa di santo frate. Affreschi staccati da villa Priorato poi Gualdo a Liviera ora nella Pinacoteca di Vicenza*, in «Schio. Numero unico» 2012, pp. 134-137.



Fregio quattrocentesco all'interno di casa Ruaro in via Camin a Magrè, disegnato nel 1916 durante un'indagine sul monogramma di Cristo "YHS", simbolo di San Bernardino da Siena (A.B.D.S., fondo Piccoli).

La scoperta di questi ultimi dipinti avvenne grazie allo studio intrapreso dal Piccoli sul simbolo bernardiniano "YHS". Egli esplorò il territorio circostante Schio, per quanto gli fu possibile in un periodo di difficoltà di spostamenti come il 1916. Rilevò testimonianze a Schio, a San Vito di Leguzzano, a Monte di Malo, a Santorso, a Cogollo del Cengio. Nella "sua" Magrè eseguì degli schizzi a inchiostro rosso degli elementi scoperti e copiò parte del «*fregio quattrocentesco nel palazzo già dei conti Magrè, ora proprietà Ruaro, in via Camin, [...] che decorava tutta la sala con una decorazione alta circa un metro, [...] scompartita da tondi in cui stavano degli stemmi di nobili famiglie. Nella parte di mezzo di questa sala vi sta un muro fatto posteriormente il quale copre gran parte di uno di questi tondi; levatane una parte di muro intorno a questo tondo, vi ho trovato sotto dipinto il nome di Gesù*»<sup>13</sup>.

Peccato non abbia riprodotto anche gli stemmi nobiliari.

<sup>13</sup> A.B.D.S., *Quaderno grande verde chiaro*. La casa Ruaro corrisponde alla casa Maraschin, al cui interno vi è un affresco attribuito a Costantino Pasqualotto.

## 2.2 Le indagini archeologiche

Giovanni Piccoli, in poche righe, ci rischiara sulla sua propensione all'archeologia: «*La mia innata passione per le ricerche sul passato della mia terra e proprio in modo particolare della mia provincia, del mio paesello, nell'archeologia, nella storia, nell'arte mi fu sempre di grande conforto nel tempo lasciato libero dalla mia professione, coltivata anch'essa con inesauribile sforzo di elevarmi a nobili mete artistiche*»<sup>14</sup>.

La prima aspirazione era quella di ricostruire i castelli medievali della zona. Ecco cosa dichiara in proposito: «*Il primo in ordine di tempo, e sempre perseguito scopo delle mie ricerche archeologiche, è stato quello di studiare le rovine dei castelli della zona di Schio, anzitutto per ricostruire con schizzi e plastici gli edifizi medioevali, poi per rintracciare avanzi di civiltà preromane, infine per interpretare questi avanzi in rapporto alle ipotesi sugli spostamenti di popoli nella zona vicentina, con particolare riguardo agli Euganei. I luoghi da me esaminati con notevoli scoperte si trovano su di una linea che va da Vicenza a Schio lungo il versante orientale dei colli Lessini (Monte Berico<sup>15</sup>, Vallugana, Castellon di Magrè<sup>16</sup>, Magrè, Pievebelvicino), e, attraversato il torrente Leogra, segue la curva del monte Summano fino alla valle dell'Astico (Castellar, Le Rocchette, castel di Mea e Manduca)*».

Non si reputava «un arido raccoglitore», ma «un ricercatore, animato da un vero ideale: conoscere sempre meglio, anche e specialmente con personali scoperte e meditazioni, il cammino dell'umanità, aspirando a sempre più alte mete, e quell'amore per le grandi marce e ascensioni, e quell'ansia di cognizioni, sono doti ch'io riconosco in me preordinate a tale scopo»<sup>17</sup>. La sua curiosità, già spiccata in età giovanile, fu corroborata grazie a scoperte o eventi di cui ebbe intuizione o, come dice lui, «suggeritione». Ne sono esempi quella

---

<sup>14</sup> B.C.B.S., fondo Rompato, b. 18, *Presento alcune scoperte archeologiche da me effettuate per intuizione*.

<sup>15</sup> A.B.D.S., *Quaderno grande verde chiaro, Una stazione archeologica a Monte Berico*. Piccoli rinvenne alcuni reperti durante i lavori di realizzazione del Piazzale della Vittoria (1919-21). Ne parlò col prof. Ongaro, direttore del Museo civico di Vicenza, che, secondo Piccoli, non diede il giusto peso alla faccenda.

<sup>16</sup> Qui, sicuramente negli anni '20 del secolo scorso, Piccoli poté «raccolgere a fior di terra frammenti di vasi cordonati, anse bicornute, cocci decorati, una gran quantità di selci lavorate e greggie, nonché un dente di cinghiale, corna di cervo, nessuna traccia di ferro, soltanto un piccolissimo pezzetto di laminetta di bronzo» (A.B.D.S., fondo Piccoli, *Quaderno grande marezzato rosso*, Studio dei castelli preistorici).

<sup>17</sup> Ibidem.

Madonna con Bambino di Monte Coston, scolpita nel 1899 su una roccia dove, durante il primo conflitto mondiale, si terranno scontri con soldati avversari, o il dipinto di Liviera e la scoperta di reperti sul monte Palazzo a Santomio di Malo nel 1928, di cui si parlerà più avanti.

La scoperta più importante, che gli diede notorietà, rimaneva quella del 1912 sul Castello di Magrè.

### 2.2.1 Il Castello di Magrè

La collinetta che dal centro di Magrè si protende verso l'imbocco della Val Leogra ospitò un castello o qualche forma di difesa stabile, le cui tracce si potevano scorgere fino a metà degli anni '20 del secolo scorso. Sulla sua sommità, infatti, emergeva la base di una torre, dov'è ora la vasca di accumulo dell'acquedotto cittadino.

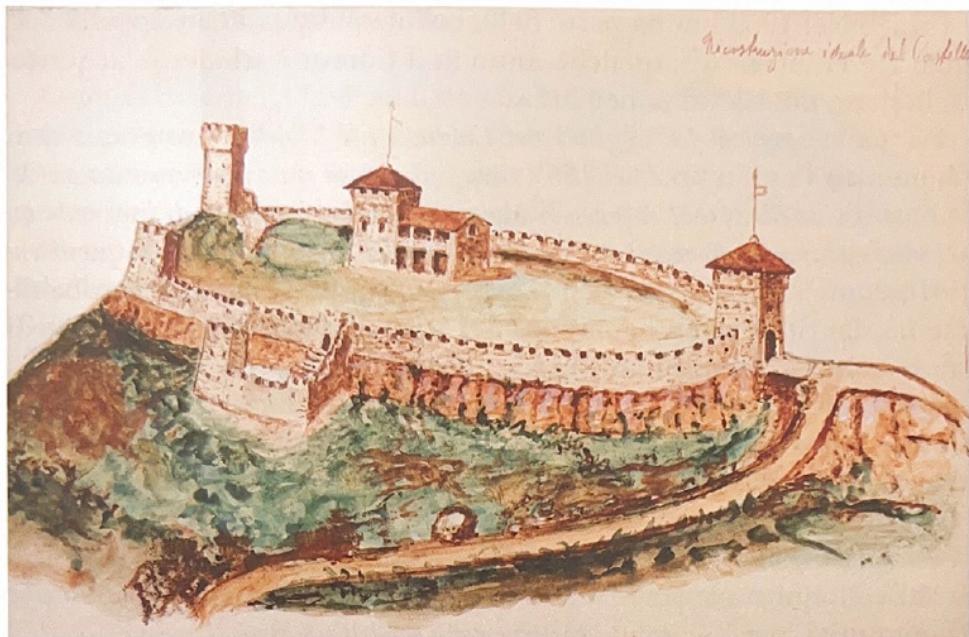
«Pochi anni fa - scriveva il parroco don Domenico Casalin - anche del Castello di Magrè si vedean dalla parte settentrionale alcune tracce, quasi terra terra, delle antiche mura, e più considerevoli dal lato meridionale, lato espugnabile fortificato da più giri di mura. Trovavasi poi a nord est un rimasuglio di grossissima torre, quasi inattaccabile dal piccone». Il sacerdote «fece eseguire due o tre copie fotografiche diverse del troncone di torre ed il valente ed appassionato raccoglitore di memorie patrie, signor Giovanni Piccoli or domiciliato a Schio poté, seguendo le poche tracce ancor visibili, ricostruire il probabile piano del Castello di Magrè»<sup>18</sup>.

Il castello, sorto probabilmente nel X sec. e appartenuto ai Maltraversi e poi ai Da Vivaro, sarebbe scomparso dopo un'incursione dei Padovani nel 1314<sup>19</sup>. A una data imprecisata la collina sarebbe passata al Comune di Magrè, che la dava in affitto. Al Comune era allibrata anche nella stesura del Catasto Napoleonico del 1816, mentre, già

---

<sup>18</sup> Domenico CASALIN, *Libro cronistorico della Parrocchia di Magrè*, a cura di Marcello Elder PIZZOLATO, Magrè 1999, p. 69. La fantasiosa ricostruzione si può vedere in Maria BAICE, *Breve percorso storico di Magrè*, in «Camminiamo insieme...», Magrè 28 agosto 1977, Numero unico edito in occasione della Festa Comunitaria dei Santi Patroni Leonzio e Carpo foro a cura della Comunità Parrocchiale di Magrè, p. 5. I disegni originali si trovano in Pinacoteca di Palazzo Chiericati Vicenza, Biblioteca, *fondo Rumor*, b. 2.2.38, n.15-18.

<sup>19</sup> Antonio CANOVA - Giovanni MANTESE, *I castelli medioevali del Vicentino*, Vicenza 1979, pp. 181-183.



Ipotetica ricostruzione del castello di Magrè in base alle murature e alle tracce ancora visibili precedentemente al primo conflitto mondiale. Piccoli si dedicò molto a ricostruire, con la fantasia, i castelli dell'area scledense e piovenese (Biblioteca della Pinacoteca di Vicenza, fondo Rumor).

nella pubblicazione di quello austriaco del 1850, il m.n. 242, definito “zerbo”, era assegnato ai fratelli Giovanni e Bartolomeo Contalbrigo fu Giuseppe, «livellari al Comune di Magrè»<sup>20</sup>. A luglio di quel 1850 il mappale in questione venne «caricato» alla Fabbriceria della Parrocchia di Magrè e successivamente al Demanio Regio e al sacerdote Giovanni q. Bartolomeo Grendene. Il 31 ottobre 1871 si attuava un primo frazionamento. Tra i vari passaggi di proprietà va segnalato quello del 1887, quando una porzione del colle passava a Gio Batta fu Giuseppe Zambon, il cui figlio, sul lato settentrionale, faceva edificare una fornace da calce che utilizzava i sassi estratti dal colle. In seguito, a continuare il lavoro di trasformazione in calce dei materiali del Castello, saranno le Fornaci Venete Riunite, poi Società Anonima Fornaci Venete Riunite Pietro Trevisan Domeniconi con sede in Vi-

<sup>20</sup> Archivio di Stato di Vicenza (d'ora in poi A.S.Vi.), *Catasto Austriaco Magrè*, bb. 1833, 1835, partite 114, 191, 159, 260, ecc.

enza<sup>21</sup>. Nel 1953 buona parte della collina passava a Giuseppe di Angelo De Franceschi<sup>22</sup>; qualche anno fa il Comune scledense acquistava la parte più rilevante dell'area.

Fu «*la insipienza dei reggitori del Comune [di Magrè] - sosteneva don Domenico Casalin - che nel 1867 circa, quando il nuovo governo italico demandò il Castello, [che] si potea redimere con poche centinaia di lire, se lo lasciarono strappare da mani private per la rovina completa anche di questi ruderi vetusti*»<sup>23</sup>. Troppo tardi si mosse il Comune, sollecitato probabilmente dai ritrovamenti compiuti nel 1912 e, forse, dalla pressione di studiosi locali, non ultimo Giovanni Piccoli.

A fine dicembre del 1915 il Comune di Magrè fece dei tentativi per riavere il Castello, avendo constatato che la «*Società Fornaci Venete Riunite esercente il forno da calce*» continuava «*l'opera di demolizione della collina con pregiudizio di interessi comunali di valore storico e di diritti acquisiti a sensi delle vigenti disposizioni legislative*». «*In via conciliativa*» si erano svolti colloqui tra le parti, senza raggiungere un risultato positivo per la comunità, per l'«*assoluta incuria della predetta Società*».

Ora, prima di adire alle vie legali, il sindaco proponeva di acquisire il parere di un legale «*sulla fondatezza dei diritti stessi*». Il Comune si rivolse all'avvocato vicentino Giovanni Mazzoni, allora consulente del Comune di Vicenza, il quale, si deduce, non trovò alcun appiglio per il Comune. Sconsigliò infatti di intraprendere «*qualsiasi atto giudiziale*» e lo spronò a scegliere la via di una comune intesa. Il Consiglio comunale, allora, conferì incarico al sindaco «*ad invitare la Ditta Fornaci Venete Riunite di studiare di comune accordo una convenzione conciliativa*»<sup>24</sup>. Le cose, invece, non andarono per il verso giusto, e la collina continuò a essere preda della fornace da calce. Poi arrivò la guerra mondiale e la collina fu occupata dai militari; per il Comune sorsero ben altre preoccupazioni.

---

<sup>21</sup> Le fornaci da calce, attive fino al 1952, furono demolite il 9 febbraio 1973 (Guido ORIZZONTE, *Magrè d'altri tempi. Le calcare in «Camminiamo insieme. Comunità parrocchiale di Magrè»*, a. 1990, n. 1, p. 16).

<sup>22</sup> A.S.Vi., *Catasto Italiano all'impianto. Magrè, Terreni*.

<sup>23</sup> CASALIN, *Libro cronistorico...*, cit., p. 69.

<sup>24</sup> Archivio Comunale di Schio, buste speciali, *Deliberazioni del Consiglio Comunale di Magrè*, 26 dicembre 1915 e 12 marzo 1916.

## 2.2.2 Le costruzioni sul Castello

Come si nota nella foto acquerellata del primo Novecento, sulla collina sorgeva un edificio di culto: la chiesetta di San Rocco, sulla cui origine non ci sono dati certi. In genere si fa riferimento al primo Cinquecento e a una pala, dipinta nel 1576 da tale Zambon di Schio<sup>25</sup>, sicuramente Antonio. L'edificio di culto non è descritto nella visita pastorale del vescovo Matteo Priuli del 1571, mentre appare in quella di Dionisio Dolfin del 1613<sup>26</sup>.

La chiesetta, abbandonata al suo destino e occupata dai militari durante il primo conflitto mondiale, cadde sotto i colpi dei picconi degli operai della fornace da calce che, nel 1926, cancellarono le tracce della sua esistenza. Su uno dei suoi disegni Giovanni Piccoli annotava: «*Nella demolizione della chiesetta di S. Roc[co] [...] il muro del lato sud nascondeva sotto la calce (più in basso delle finestre) soprastante a mezzo arco altre due finestre murate con le dimensioni di m. 0.65 di larghezza e m. 1.40 di al-*



Particolare di una cartolina di inizio Novecento che mostra il brullo colle del Castello con la chiesa di San Rocco, gli scavi per recuperare pietrame per le fornaci da calce e la sommità del rilievo dove emergeva la base di una torre medievale (collezione Maria-no Scortegagna).

---

<sup>25</sup> Giuseppe BAICE - Maria BAICE, *Il castello di Magrè. Memorie di vita religiosa - le epidemie - le due chiesette di S. Rocco*, in «Schio. Numero unico», 1976, pp. 46-49.

<sup>26</sup> Archivio Diocesano Vicenza, Visite pastorali vescovo Matteo Priuli (b. 3/0555) e Dionisio Dolfin (b. 6/0558). Va ricordato che nella chiesa di San Leontio al cimitero vi era un altare dedicato al culto dei santi Rocco e Sebastiano.

tezza all'imposta dell'arco». Tale fatto gli faceva «sup[...]orre che la chiesetta fosse fa[b]bricata sopra un rudero dell'antico castello»<sup>27</sup>.

«In seguito all'epidemia di tifo che travagliò questa parrocchia dal settembre al dicembre 1928 - scrive il parroco don Giuseppe Orsolon nel libro cronistorico - fu edificato un oratorio votivo a S. Rocco sul Castello di Magrè». Il tifo colpì ben quattrocentoquindici persone, causando trentatré deceduti<sup>28</sup> (don Orsolon, nel libro cronistorico, parla di cinquecento colpiti e cinquanta morti). Il ricorso al santo che, nei secoli, era stato invocato durante le epidemie, soprattutto di peste, fece sì che risorse, non sullo stesso luogo di prima, un edificio di culto progettato dallo scledense Giacomo Tessarolo e ultimato nel 1929<sup>29</sup>.

Nel 1931 il Comune di Schio, che in quel tragico 1928 aveva aggregato quello di Magrè, fece costruire una vasca dell'acquedotto dopo la grave epidemia di tifo. Negli anni '80 del secolo scorso, sul luogo dell'antica torre e della zona scavata nel 1912, il Comune scledense aggiunse una capiente vasca di accumulo per l'acquedotto.

### 2.2.3 La scoperta delle corna di cervo

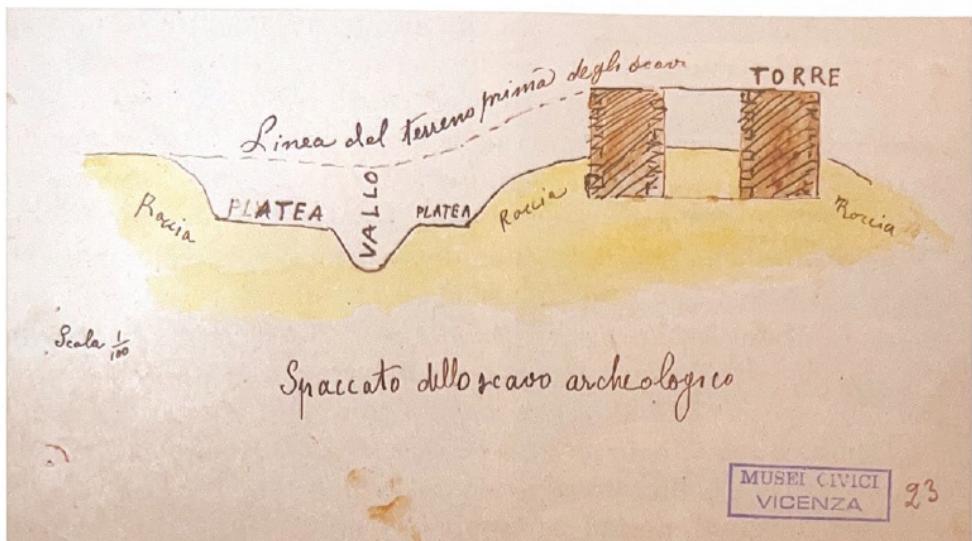
Sul ritrovamento delle corna cervine, il più significativo della sua vita, Giovanni Piccoli ha lasciato molti appunti, dove ricorda com'era suo solito salire sul Castello per verificare il procedere dello scasso della roccia. Fu ad aprile di quel 1912 che scoprì le prime testimonianze che gli diedero impulso a tenere sotto controllo l'area. La quale, a novembre, gli avrebbe fruttato la sorprendente scoperta.

Vorremmo proporre le sue parole apparse ne «Il Giornale di Vicenza» del 5 gennaio 1952, quarant'anni dopo (*Il suggestivo passato e la storia degli antichi fortilizi di Magrè*): «Da circa cinquant'anni, meglio direi da quand'ero ancora ragazzo, mi occupo e mi diletto di ricerche archeologiche sul castello di Magrè, il quale ha sempre suscitato in me una suggestione particolare. Quando poi vi cominciarono gli scavi di pietre, allo scopo di fornire materia-

<sup>27</sup> A.P. Magrè, b. K/3.2, *San Rocco*.

<sup>28</sup> Giuseppe BAICE, *Note di toponomastica. Il Castello - La chiesetta di S. Rocco - Le epidemie*, in «Camminiamo insieme. Comunità parrocchiale di Magrè», a. 1990, n. 1, p. 18. Baice riporta importanti notizie sul nuovo edificio di San Rocco.

<sup>29</sup> Maria Maddalena BAICE, *S. Rocco sul Castello*, in «Camminiamo insieme... Semestrale sulla vita dell'Unità pastorale Magrè-Monte Magrè», 2008, n. 3, pp. 17-18.



Disegno di Piccoli relativo alla zona di indagine del novembre del 1912. Lo scavo governativo fu effettuato tra la torre e la chiesa di San Rocco (Biblioteca della Pinacoteca di Vicenza, fondo Rumor).

*le alle fornaci, non mancai mai di recarmi colà per farvi una visitina. Salivo il castello, osservavo il progressivo e metodico sgretolarsi del vecchio maniero. Notai, ancora al principio dei lavori, che lo strato superiore, poggiante sulla pietraia dello scavo, consisteva in un terreno nero, cui si mescolavano carboni, frammenti d'ossa di animali e di cocci di vasi antichi. Questo mi assicurava, come diceva il mio presentimento, che il luogo doveva avere un interesse eccezionale. E ad evitare il caso malaugurato che andasse perduto qualche oggetto interessante ivi sepolto, e che certo gli scavatori non avrebbero potuto rilevare e conservare, di mia iniziativa frugavo in quello strato nero, soprattutto là dove, nei giorni di mia assenza, era proceduto il lavoro di scavo. Difatti, al mio ritorno al castello, nell'aprile 1912, ritrovavo un oggetto di bronzo, che fu poi riconosciuto per una "paletta rituale" di culto pagano. Questo interessante ritrovato mi fu d'augurio e di sprone. Continuai con più ardore le mie ricerche e il 10 novembre dello stesso anno ebbi la ventura di rinvenire, ai piedi dello scavo di pietre, un pezzo di corno di cervo con una strana iscrizione incomprensibile. Portatomi subito dove lo scavo intaccava in alto il terriccio nero dello strato superiore, rinnovai altri tre frammenti simili al precedente e parimenti graffiti dagli stessi segni indecifrabili. Avrei voluto continuare ancora nella ricerca, rivelatasi così favorevole; tuttavia, considerando che il fatto meritava l'intervento di persona di me più autorevole, sospesi lo scavo e presentai le quattro iscrizioni alla Sovraintendenza, che provvide a uno scavo governativo immediato».*

In altri appunti Piccoli precisava che in quella domenica 10 novembre 1912, dove aveva trovato la paletta rituale di bronzo del V o VI sec. a. C. rinveniva le prime quattro corna di cervo, cocci di ceramica gallica e un pezzo di piombo con una sigla. Interruppe le ricerche quando lo scavo giunse «a una pietra che [gli] pareva dovesse avere un preciso scopo». Ne fece «tosto avviso» agli scledensi prof. Tommaso Pasquotti e Guido Cibin, che interpellarono il sovrintendente veneto prof. Giuseppe Pellegrini di Padova. Costui affidò il «proseguimento sistematico degli scavi [al] Direttore del Museo di Este, signor Alfonso Alfonsi. Vennero così ritrovate, fra l'altro, ancora 14 [in realtà sono 17] corna di cervo con iscrizioni, 2 pezzi di piombo con sigla, un'ascia di marmo verde, oggetti in ceramica e in bronzo, e gran quantità d'ossa di animali mezzo bruciate, il tutto attorno alla nominata pietra, che, sterrata, fu riconosciuta servire per sacrifici»<sup>30</sup>.

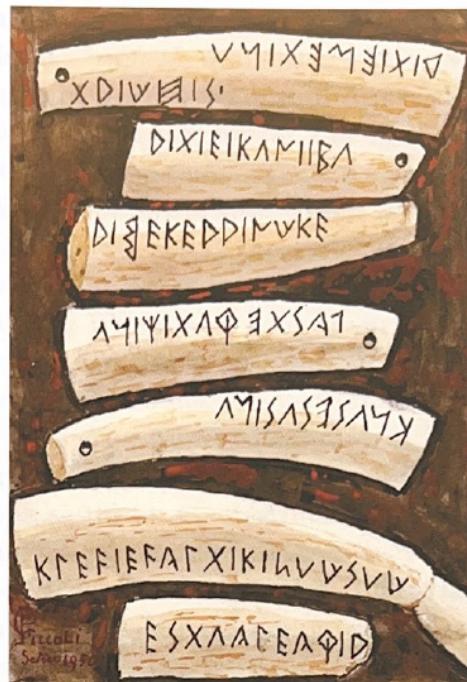
I reperti rinvenuti, portati per studio a Padova dal prof. Pellegrini, sono custoditi nel Museo Nazionale Atestino di Este.

Un approfondito studio di una quarantina di pagine, fatto dal prof. Giuseppe Pellegrini, «eccellente relazione di scavo ed edizione delle iscrizioni

<sup>30</sup> B.C.B.S., fondo Rompato, b. 18. La notizia della scoperta apparve anche ne «La Provincia di Vicenza» del 29 novembre 1912: «Nella demolizione del Colle sul quale sovrastava il medioevale Castello di Magrè, il signor Giovanni Piccoli Intagliatore, che amorosamente vigilava per rintracciare vestige delle Civiltà svoltasi colà scopriva casualmente sul margine della cava quattro punte di corno di Cervo sezionate a metà che recavano incise iscrizioni Paleovenete. Avvertita d'urgenza la Soprintendenza dei Musei e Scavi del Veneto, questa iniziava pratiche colla Società delle Fornaci venete Riunite, proprietaria del Fondo, per eseguire una ricerca sistematica in quel luogo. Il R. Soprintendente sig. Pellegrini delegava agli Scavi il signor Alfonso Alfonsi Direttore del R. Museo di Este e subito si ebbe la fortuna di recuperare altri 14 corna inscritte, un'ascia di Roccia verde, alcuni strumenti di Bronzo Rituali e frammenti di Ceramica di età preromana e Romana. In questi giorni è intervenuto sullo Scavo il R. Soprintendente il quale ha rilevato la somma importanza di tale scoperta ed ha disposto perché le ricerche sieno allargate e subito terminato lo scavo il prezioso materiale formerà tema di uno studio in confronto con le altre iscrizioni Venetiche finora sconosciute. Qualora gli Scavi dessero altre importanti scoperte terremo informati i nostri lettori e gli amanti della Storia della nostra Regione. A». Nel 1919 parlò della scoperta anche la «Rivista del Touring Club Italiano» (a. XXV, n. 6, novembre - dicembre 1919, pp. 326-327). In *Vestigia dell'Etruria alpina* si legge che «a Magrè, a poco più di un chilometro di distanza da Schio, furono scoperti pochi anni fa e vedranno prossimamente la luce 32 (!) corni di cervo con iscrizioni preromane, che si riannodano colle altre già conosciute in dialetto etruscheggiante del Trentino. Questi corni sono forati ad una delle estremità; così che si può arguire che fossero appesi, ed appartengono al deposito votivo di un tempio dedicato a Diana. Di tal modo il tempio colla stipe votiva dei corni inscritti può rappresentarsi come una sentinella avanzata di quelle popolazioni dell'Etruria alpina, che uscendo dalle gole delle loro montagne s'affacciavano sui colli che dominavano gli sbocchi della pianura veneta».



Paletta rituale in bronzo scoperta e disegnata da Piccoli nell'aprile del 1912, consegnata al Museo di Schio e poi finita nella raccolta Cibin. Attualmente, ridotta di dimensioni, è esposta al Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza (A.B.D.S., fondo Piccoli).



Una delle tante cartoline illustrate da Piccoli con riprodotte alcune corna di cervo trovate nel 1912; esse, dall'alto in basso, sono le numero 15, 14, 17, 9, 8, 7, 4 (le prime due e l'ultima furono da lui scoperte) (B.C.B.S., fondo Rompato).

“retiche”» secondo Aldo Luigi Prosdocimi<sup>31</sup>, uscì nel 1918 dopo la morte dell'autore<sup>32</sup>. Pellegrini illustra il quadro della situazione prima dello scavo e, passo passo, analizza quanto stava emergendo<sup>33</sup>. La parte

<sup>31</sup> Giovanni Battista PELLEGRINI - Aldo Luigi PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, II, a cura di Aldo Luigi PROSDOCIMI, Padova 1967, p. 332.

<sup>32</sup> Giuseppe PELLEGRINI, *Corna di cervo iscritte ed altre reliquie di una stipe votiva preromana scoperte presso Magrè in provincia di Vicenza*. Estratto dalle “Notizie degli scavi”, anno 1918, fasc. 7°, 8° e 9°. Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1919, pp.169 -209.

<sup>33</sup> «Nell'estremo angolo nord-ovest della platea - scrive Pellegrini - proprio sopra una delle cave [...] si trovò ancora a posto, alla profondità di m. 1, una lastra di calcare “di natura diversa da quella del colle”, di forma alquanto irregolare, delle dimensioni di circa cm 50x35. Era adagiata orizzontalmente sul piano livellato della roccia e ad essa collegavasi una seconda lastra della stessa natura calcarea, ma di dimensioni alquanto maggiori (cent. 60x40) che era invece messa vertical-

preponderante dello studio è riservata alla descrizione dei singoli rinvenimenti, tra cui le famose 21 corna che, con eccellenti disegni, vengono riprodotte, descritte e interpretate. Queste, scrive Pellegrini, «*appartengono a un gruppo epigrafico linguistico a sé, che, sulla base delle nostre scoperte, noi proponiamo di chiamare di Magrè*»<sup>34</sup>. Lo studio del Pellegrini, tuttora punto di riferimento, faceva notare che «*le iscrizioni [...] presentano la peculiarità di due segni che non sono presenti nelle altre iscrizioni retiche*». La lingua non era veneta, «*come potrebbe a primo tratto far credere l'alfabeto in cui sono tracciate e il sito dove furono scoperte [...]. Si potrebbe forse attribuirle senz'altro ai Reti che abitavano la regione immediatamente a settentrione e ritenerle tracciate eccezionalmente in alfabeto veneto per ragioni occasionali di natura topografica o religiosa*»<sup>35</sup>.

Ai giorni nostri si reputa che le iscrizioni siano «*riferibili ad ambito sacrale: si tratta pertanto, in tutti i casi, di dediche. Il formulario è comunque vario; in molti casi è costituito dal nome del dedicante, ma può essere presente anche il verbo votivo. È invece incerta - come detto - l'identificazione del teonimo o dei teonimi cui vengono fatte le offerte*»<sup>36</sup>. Solitamente il ricorrere nelle corna a «*reit-it*», era un «*evidente richiamo a Reitia [...], una specie di Artemide-Diana connessa alla caccia, ma sempre dea della fecondità e della generazione*»<sup>37</sup>.

Su un versante locale, il maestro elementare Pietro Grison (Isola Vicentina 1870 - Schio 1947) proponeva un libro, «*quantunque piccolo di mole*», frutto «*di un lavoro intrapreso da parecchi anni e pazientemente, tenacemente, compiuto studiando, indagando, raffrontando e tenendo conto di tante e disparate cose*». Egli era convinto che nelle iscrizioni di Magrè si celassero il nostro dialetto e i nostri cognomi. I suoi lunghi e tenaci sforzi, purtroppo, non ebbero l'effetto desiderato presso il mondo ac-

---

*mente. [...] queste due lastre di pietra erano state ivi collocate intenzionalmente e [...] avevano fatto parte di una originaria costruzione a cassone, che doveva occupare tutta l'area o platea [...]. Sui margini della lastra orizzontale e dentro lo strato di "terreno nero, carbonoso, seminato di ossicini di animali, alcuni dei quali combusti" che vi era disteso sopra, si raccolsero le corna di cervo iscritte, intere o frammentarie*» (PELLEGRINI, *Corna di cervo...*, cit., pp. 171-172).

<sup>34</sup> PELLEGRINI, *Corna di cervo...*, cit., p. 192.

<sup>35</sup> *Ivi*, pp. 201-203.

<sup>36</sup> *Akeo. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Catalogo della Mostra (Montebelluna, dicembre 2001 - maggio 2002, Cornuda 2002, p. 188. Una decina di corna sono illustrate da Anna Marinetti alle pp. 188-192.

<sup>37</sup> Giulia FOGOLARI, *La cultura*, in Giulia FOGOLARI - Aldo Luigi PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1988, p. 171.

cademico e il suo studio rimane una semplice testimonianza dell'interesse per le antiche scritture magrediensi<sup>38</sup>. Anche Piccoli, nei suoi appunti, manifesta di seguire l'indirizzo di Grison nel reputare che le iscrizioni siano facilmente collegabili con la parlata locale. Per sua fortuna non ebbe il coraggio di esporre apertamente questa sua convinzione. Solamente alla conclusione dell'articolo *Frammenti preromani al castello di Mag-Re* del 5 gennaio 1952, di cui si parlerà più sotto, dichiarava che il nome Magrè derivava da Mag-Re, il capo degli ultimi euganei della zona<sup>39</sup>.

### 3. Gli scritti di Piccoli

Più che alle stampe, Giovanni Piccoli si affidò alle carte manoscritte per descrivere e approfondire le sue scoperte nei campi vari di cui aveva interesse. Nelle righe seguenti vedremo i due aspetti degli scritti di Piccoli.

#### 3.1 Appunti manoscritti

La lettura dei vari manoscritti fa intravvedere una persona in continua ricerca, curioso di tanti aspetti della storia e soprattutto dei popoli che abitarono la nostra terra. Piccoli amava trascrivere in più documenti le medesime notizie, aggiungendo talvolta e in momenti diversi

---

<sup>38</sup> Pietro GRISON, *Studio interpretativo ed etimologico sopra le iscrizioni preromane di Magrè e d'altri luoghi del Veneto (Piovene, Colli Berici, Padova, Feltre) e sopra un'altra strana iscrizione di Montecchia di Crosara*, Schio 1928. Grison tornò sull'argomento, aggiornando quanto scritto su Magrè e proponendo l'interpretazione di altre iscrizioni (*La iscrizione preromana della spada veronese. Appendice allo studio interpretativo ed etimologico sopra le iscrizioni preromane di Magrè e d'altri luoghi del Veneto*, Schio 1933). Quaderni vari di appunti e altra documentazione si conservano in A.B.D.S., fondo Grison.

<sup>39</sup> Esponeva questa sua convinzione nel *Quaderno grande marezatto rosso* dell'A.B.D.S. dove, in base a una sua personale interpretazione del corno n. 11 (pitalelemaistinake o ritalelemaistinake, ossia Pitale, figlio di Lemai - oppure: a/ per Lemai - offrì), giunge a isolare quel "mais", che si trasforma in "mai", quindi "mago, grande, magno", ossia superiore e, forse, il re. Ecco, allora, che «il nome di Magrè potrebbe avere un'etimologia che equivarrebbe a Mag Re, vale a dire la città del Magno Re, ovvero la metropoli di quei popoli che non potevano essere [...] che gli Euganei. Mag Re il castello del Mago Re, residenza del Maius Tinake».

qualche sfumatura. Ora, le sue informazioni non raggiungono quasi mai quel valore scientifico che richiederebbero: sono vaghe le puntualizzazioni su scavi effettuati e sui tempi di esecuzione. Degne di menzione, invece, sono le cartoline da lui stesso illustrate ad acquerello, spedite solitamente in occasione di festività annuali. Esse si tramutavano in accattivanti mezzi per trasmettere scoperte o intuizioni o, talvolta, proteste per gravi perdite del patrimonio artistico. Ai suoi corrispondenti inviava immagini di reperti archeologici da lui rinvenuti, ipotetiche e fantasiose ricostruzioni di castelli dell'area scledense, testimonianze della distruzione dell'antica chiesa di San Leonzio al Cimitero di Magrè o altri importanti aspetti storico-artistici della zona<sup>40</sup>.

Non sono rintracciabili uno studio, di cui parla mons. Ottavio Ronconi, «*dettagliato, accuratissimo sulla struttura ed esterna conformazione dei castelli medioevali*», una delle grandi passioni di Piccoli<sup>41</sup>, e un altro sul poeta Giacomo Zanella, consegnato a mons. Girolamo Tagliaferro nel

---

<sup>40</sup> Nel *Taccuino 1936-1938* dell'A.B.D.S. si trovano varie note relative alla spedizione di cartoline autoprodotte, inviate per le feste natalizie del 1937 a don Rizieri Zanocco, al prof. don Eugenio Dal Grande, all'avv. cav. Ruggero Rizzoli, a don Gaetano Piccoli, suo nipote, a don Ottavio Marchesini e al prof. cav. Luigi Ongaro. A Natale del 1938 erano destinatari dei suoi cartoncini colorati il prof. Ongaro, mons. Zanocco, il dott. Paolo Bertolini, il prof. Giulio Fasolo, il rag. Giovanni Danielli e la dott. prof. Lidia Bianchi; nel gennaio del 1939 scriverà al soprintendente Monumenti prof. Ferdinando Forlati di Venezia e al soprintendente di Padova prof. Giovanni Battista Brusin. In precedenza aveva fatto giungere i messaggi illustrati a don Girolamo Bettanin, arciprete di Pievebelvicino e a don Giovanni Cattelan di Santorso. Nel 1947 Piccoli scriveva a Pompilia Piccoli, a don Carlo Barban, parroco di Magrè, a Giuseppe Baice e a Domenico Piccoli. Altri cartoncini dipinti si possono vedere in B.C.B.S., nei fondi *Dalla Cà* (b. 43E e 100), *Busnelli* (b. 3) e *Rompato* (b. 18) e in A.P.Magrè, b. K/3.

<sup>41</sup> Ottavio RONCONI, *Uno studioso nascosto*, in «*L'Operaio Cattolico*», a. XVII, n. 47 (21 novembre 1915), pp. 3-4. A mons. Ronconi furono mostrate le piante «*del castello nostro di Schio, di quelli di Magrè, di Pieve, di S. Orso, di Piovene e di Meda. E sulla guida di quelle piante abbiamo visto svilupparsi grado grado all'acquarello tutto l'insieme primitivo di quei magnifici manieri, coi varii cortili, colle varie cinte merlate, colle torri, coi fabbricati principali ed annessi e colle relative porte e strade di accesso*». Presso la Pinacoteca di Palazzo Chiericati di Vicenza si conservano fogli, molti datati 1914 o 1915, relativi ai castelli di Schio, Pievebelvicino, Magrè, Santorso, Piovene (Biblioteca, fondo *Rumor*, 2.2.38). I disegni acquerellati furono donati da Piccoli nel 1954. Sul retro del cartoncino con due foto del 1922 è riportato: «*Disegni eseguiti dal signor Giovanni Piccoli Ispettore onorario alle antichità per la zona di Schio, ad illustrazione degli scavi e delle ricerche da lui compiute in un venticinquennio di lavoro. 1897-1922*». Altre ipotetiche ricostruzioni del castello di Sessegolo si trovano nel fondo Piccoli dell'A.B.D.S.

1938<sup>42</sup>. Sul primo aspetto, oltre alle ricostruzioni grafiche di antichi castelli, Piccoli si affidava a plastici che potessero illustrare in modo più efficace la sua ipotesi<sup>43</sup>.

L'8 marzo del 1916 Piccoli dedicava all'arciprete magrediense don Domenico Casalin *L'arte a Magrè attraverso i secoli*, una panoramica di grande interesse sulle testimonianze secolari di arte sedimentate a Magrè e illustrata con efficaci disegni<sup>44</sup>. Una breve ricerca su *Due primitive chiese dedicate a S. Giustina*, una di Giavenale e l'altra di Magrè, demolita, e ora testimoniata con un capitello, è accompagnata da un cartoncino con la raffigurazione dei due luoghi sacri<sup>45</sup>.

### 3.2 Testimonianze edite

Del tanto struggersi sulle sue scoperte, sulle ipotesi e interpretazioni varie, Piccoli poco propose alle stampe. Certamente un ostacolo oggettivo fu la poca dimestichezza con la lingua scritta; oppure, forse, lo trattenne il bisogno di ulteriori indagini e approfondimenti.

Sappiamo che una prima verifica a quanto stava studiando fu opera di mons. Ottavio Ronconi che, lo si è già visto, a matita corresse lo studio sul simbolo di Cristo legato alla figura di San Bernardino ed ebbe tra le mani anche uno studio sui castelli.

A quanto ci è noto, nel giorno inaugurale del monumento ai caduti di Magrè venne dato alle stampe un opuscolo in cui figurano i primi due interventi di Piccoli: *Affresco attribuito al Giambellini già esistente nella chiesa parrocchiale di Magrè* e, suo piatto forte, *Il castello medioevale di Magrè*, corredata di tre suoi disegni (pianta, situazione ante scavi e ideale ricostruzione)<sup>46</sup>.

---

<sup>42</sup> A.B.D.S., *fondo Piccoli, Taccuino 1936-1938*, «10 marzo [1938] Consegnato il mio studio su G. Zanella a mons. Arciprete».

<sup>43</sup> Per le festività di fine giugno del 1937, presso il merciaio Mario Dal Medico di piazza Rossi a Schio, aveva esposto il «plastico del castello di Schio» (A.B.D.S., *fondo Piccoli, Taccuino 1936-1938*, 27 giugno 1937). Piccoli aveva eseguito anche il plastico del castello di Pievebelvicino (*Il castello di Belvicino...*, cit., p. 46).

<sup>44</sup> Copia si trova in B.C.B.S., *fondo Dalla Cà*, b. 100/I.

<sup>45</sup> B.C.B.S., *fondo Milani*, b. 145/29.

<sup>46</sup> *Magrè ai suoi eroi nel giorno che inaugura il monumento alla loro memoria. XXVII settembre MCMXXV*, Vicenza 1925, pp. 9-12.

Nel 1935, a vent'anni dal primo conflitto mondiale, nel «Bollettino parrocchiale di Schio» Piccoli riferiva di quando nel 1916, durante la spedizione punitiva austriaca, l'arciprete di Schio Elia Dalla Costa gli chiese di aiutarlo a celare in un nascondiglio del sottocoro gli arredi della chiesa, in seguito trasportati a Bologna<sup>47</sup>.

Ritornava a farsi leggere, nel medesimo periodico<sup>48</sup>, l'anno successivo, ricordando il bassorilievo con la Madonna con il Bambino e la testa di un agnello scolpito nel 1899 su un masso roccioso di Monte Coston, presso i Fiorentini.

Ormai il ghiaccio era rotto e, in «Schio XXIX Giugno XV», ossia 1937, curato dalla scledense Associazione Ciclistica, usciva uno *Studio archeologico in rapporto ad un dipinto del Verla*. Riferendosi al castello di Schio, Piccoli affrontava l'argomento avendo davanti il particolare della predella della pala di Francesco Verla in San Francesco di Schio. In base alle osservazioni dirette su quanto permaneva della fortificazione e degli scavi compiuti nel 1919 egli, servendosi di schizzi e ricostruzioni di suo pugno, concludeva che il Verla aveva riprodotto proprio il castello di Schio<sup>49</sup>.

Tra il 1941 e il 1942 Piccoli si appoggiava a «L'Avvenire d'Italia» per pubblicizzare le sue scoperte. Un primo articolo usciva il 3 agosto 1941 e riguardava *Quattro antichi battisteri*, che sono quelli di Pievebelvicino,

---

<sup>47</sup> Giovanni PICCOLI, *Ricordi degli anni di guerra*, in «Bollettino parrocchiale di Schio», a. III (1935), n. 6 (giugno), p. 15.

<sup>48</sup> Giovanni PICCOLI, *La Madonna di Monte Coston*, in «Bollettino parrocchiale di Schio», a. VI (1936), n. 4 (aprile), pp. 11-12.

<sup>49</sup> Giovanni PICCOLI, *Il castello di Schio. Studio Archeologico in rapporto ad un dipinto del Verla*, in «Schio XXIX Giugno XV», Schio 1937, pp. 49-53. In questo caso fu Giambattista Milani, curatore della pubblicazione, a chiedere ad Alessandro Dalla Cà di farsi carico per delle modifiche al testo prodotto da Piccoli. Milani trovava lo scritto «fuori dubbio» di «un certo valore, ma la sintassi fa accanire!». Dalla Cà, tuttavia, non riuscì a «dare al lavoro forma migliore», non potendo convincere Piccoli a fare «qualche [necessaria] modifica sopra certi dati storici». Alla fine Dalla Cà poteva considerare il contributo «passabile», e degno di qualche interesse. Dalla Cà e Piccoli avevano una certa familiarità e comunanza di interessi. Eppure, si intuisce una qualche rivalità da parte di Piccoli, quando chiosa la sua copia della pubblicazione di Dalla Cà *Il p. Matteo Pedrazza da Schio e il convento dei cappuccini di Schio nel IV centenario dalla fondazione* (Schio 1936). Dalla Cà si sarebbe appropriato di disegni di Piccoli attribuendosi la paternità (A.B.D.S., *fondo Piccoli*).

allora in casa Da Schio<sup>50</sup>, quello di Magrè, che giaceva fuori della canonica, nell'orto, come quegli altri di Monte Magrè e Santorso.

Il 14 agosto 1941, proponeva un articolo sulla chiesa scledense di San Francesco (*Il nostro bel S. Francesco*). Prendeva spunto dai restauri eseguiti alla chiesa nel 1929, in cui, sotto gli intonaci, emersero «*sul fianco destro della chiesa, dall'esterno [...] alcune rientranze dall'apparenza di porte murate*». A parere di Piccoli erano testimonianze, attinenti «*all'arte romanica*», della primitiva chiesa. Poi, leggendo con attenzione la predella della pala del Verla, come aveva fatto per il castello, credeva di identificare quell'edificio sacro delineato dal pittore vicentino con la chiesa di San Francesco prima degli interventi edilizi di inizio Cinquecento. Ancora una volta accompagnavano il testo un suo disegno tratto dal dipinto verlano e una pianta della chiesa e degli annessi.

Il 7 e il 19 novembre di quel 1941 erano proposti altri due “saggi”, come li definisce Piccoli. *L'emblema del nome di Gesù esaltato nell'arte del '400 a Schio e dintorni* era il titolo di un'indagine che, lo abbiamo visto, lo aveva occupato nel 1916. Nei dintorni di Schio aveva individuato varie testimonianze sul monogramma di Cristo “YHS”<sup>51</sup>. Il 19 novembre parlava del primissimo immediato dopoguerra nel breve contributo (*Le necropoli del Summano*), accompagnato ancora una volta da un suo disegno, quando, a Santorso, in località Riva Castello, sul luogo di accampamento di truppe italiane, aveva rinvenuto numerosi cocci con cui aveva potuto ricostruire quasi per intero un paio di vasi, che ora fanno bella mostra nel Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza<sup>52</sup>.

---

<sup>50</sup> L'immagine che compare nel quotidiano si discosta nell'ordine di posizione da quella presentata in GRUPPO PER IL RESTAURO DELL'ANTICA PIEVE, *Il fonte battesimale antico ricollocato nella chiesa matrice a. d. MMVII*, Quaderni della Pieve n. 4, Schio 2007, p. 24.

<sup>51</sup> Su questo argomento si veda SNICHELOTTO, *La Madonna con il Bambino e san Bernardino...*, cit.

<sup>52</sup> Scrive Piccoli: «*Nel 1919 a Santorso lungo le pendici del Summano, ove i soldati in tempo di guerra avevano scavato delle piazzuole per mettere le loro tende, riscontravo diversi cocci di vasi fra i quali con questi frammenti ho potuto ricostruirne due che dall'esame fatto dal prof. A. Alfonsi di Este ed altri fu constatata fossero della prima età del ferro, e qui vi fosse la necropoli del Summano di quell'epoca*» (*Memoria di alcune mie scoperte archeologiche*, testo manoscritto nell'ultimo foglio della sua copia di PELLEGRINI, *Corna di cervo...*, cit., in A.B.D.S., fondo Piccoli). Sul retro di una foto che fa scattare ai vasi ricomposti scrive: «*Vasi preistorici ricostruiti da cocci ritrovati sul Summano. 23-III-1919*» (A.B.D.S., fondo Piccoli).



Fotografia di due vasi trovati nel 1919 in località Riva Castello di Santorso. I reperti, ricostruiti da Piccoli, sono esposti, con altri materiali donati nel 1954, nel Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza (A.B.D.S., fondo Piccoli).

L'anno successivo, il 13 agosto 1942, tornava a parlare di necropoli (*Due necropoli preistoriche*), riferendone la scoperta avvenuta: una nel 1932 durante lo scavo per la tubazione del nuovo acquedotto del Castello di Magrè, in località Collarea, e l'altra, nel 1934, presso l'antica chiesa pievana di Pievebelvicino<sup>53</sup>. Anche qui pubblicava il suo disegno di uno scheletro emerso a Pievebelvicino e di un braccialetto bronzo emerso a Pievebelvicino.

Dopo la guerra riprendeva a scrivere con un argomento che, a Schio, aveva tenuto banco fino al primo conflitto mondiale: il museo di Schio. Lo faceva ne «La Gazzetta di Schio», in uscita il 5-6 novembre 1949. Piccoli delineava una breve panoramica sulle scoperte e sui personaggi promotori e di riferimento (Tommaso Pasquotti, don Rizieri Zanocco, Guido Cibin). Accennava a un recente incontro con le

<sup>53</sup> *La saga di un paese. Pievebelvicino nel "libro cronistorico" del parroco Girolamo Bettanin 1901-1948*, a cura di Mariano NARDELLO, Roma 2006, pp. 504-505, 25 dicembre 1934. Un disegno del Piccoli relativo allo scavo e al ritrovamento si trova in B.C.B.S., *Quaderni Dalla Cà*, n. 16.

autorità comunali che, a suo parere, avevano posto le premesse per un «*ripristino del Museo*». Era infatti convinto che «*Schio avrà il museo!*»<sup>54</sup>.

Gli ultimi articoli ebbero il sigillo di Ermenegildo Rompato (Schio 1892 - 1964), fratello della nota poetessa Romana. Egli raccolse le testimonianze di Piccoli e le «confezionò» per la stampa. Il 16 gennaio 1951, ne «*Il Giornale di Vicenza*», con Germano Gualdo, affrontava l'argomento dei *Resti di case quadrangolari e muriccioli di pietre a secco*, visibili in località Rive a Magrè (sono le cosiddette casette di Barbalaia). I due «*studenti*», come li definisce il quotidiano, descrivono quanto si trova su questa località, concludendo che i resti apparterrebbero a un antico «*castelliero, circondato da capanne preistoriche*».

L'anno successivo, ne «*Il Giornale di Vicenza*» e ne «*Il Gazzettino*», Piccoli proponeva quasi un riassunto di una vita di scoperte, almeno quelle che gli avevano dato maggior soddisfazione. Ritornava a parlare di quelle del Castello di Magrè (*Il suggestivo passato e la storia degli antichi fortilizi di Magrè*, «*Il Giornale di Vicenza*», 5 gennaio 1952, e *Frammenti preromani al castello di Mag-Re*, «*Il Gazzettino*», 18 marzo 1952). Nel primo, dopo aver descritto quanto emerso nel 1912, l'autore descriveva di quanto da lui rinvenuto in epoca successiva. Si trattava di «*materiale interessante, ora conservato gelosamente nella mia raccolta nella speranza di poterlo un giorno illustrare*». Si soffermava, poi, sulla conformazione geografica attorno al Castello e sulla toponomastica relativa.

<sup>54</sup> L'articolo *Un museo a Schio* fu pubblicato ne «*La Gazzetta di Schio. Settimanale indipendente di Schio e del Mandamento*», a. I, n. 10, 5-6 novembre 1949, p. 3. Risulta oltremodo significativa una comunicazione inviata il 24 giugno 1950 a un anonimo professore, in cui Piccoli accenna alla situazione del materiale archeologico: «*Conosco bene come stanno le cose: ho chiesto al vice sindaco signor [Remo] Grendene il permesso di visitare queste casse che si trovano in una soffitta delle scuole al castello. Fui accompagnato da un impiegato comunale e con me lo studente universitario Germano Gualdo [...]. Abbiamo trovato circa 20 casse e cassettoni [che] contenevano, in un disordine, del materiale riposto con ossa frante d'animali, cocci di diversa specie e senza alcuna nota della provenienza, e, fra questo, nessun pezzo che potesse avere alcun valore archeologico*». Piccoli, in quella ricognizione non trovava il materiale proveniente da Castel Manduca di Piovene, Bocca Lorenza di Santorso, vasi, bronzi, selci e altro materiale (A.B.D.S., *fondo Piccoli*). Altre utili informazioni sulla «*storia del museo mancato*» si possono leggere in «*Schio mensile*», a., n. (febbraio 1998), p. 7, curata da Giampaolo Resentera (*Scriviamo la storia del museo mancato. Prima puntata. Rilettura. Il "caso Cibin"*). Sulla storia del museo scledense si veda inoltre Edoardo GHIOTTO - Giovanna ZORZI, *Il Museo archeologico di Schio, dalle origini al 1912*, in *Storia e tradizioni in Valleogra tra '800 e '900. Sentieri culturali*, 1, Schio 2001, pp. 67-90.



Cartolina di Piccoli con vasellame “gallico” trovato sul Castello di Magrè dopo gli scavi governativi del 1912 (B.C.B.S., fondo Rompato).

Nel secondo intervento Piccoli illustrava, con un suo disegno, dei frammenti ceramici romani e pre-romani. Parlava quindi degli Euganei e dei Veneti stanziati nelle zone tra Isola Vicentina e Malo, e terminava proponendo la derivazione del nome Magrè da Mag-Re, ossia il capo degli ultimi euganei.

L'ultimo contributo a noi noto appariva ne «Il Giornale di Vicenza» il 6 giugno 1952. Stimolato da un articolo, non sottoscritto, dell'11 aprile (*I resti di un sepolcreto romano venuti alla luce presso S. Tomio di Malo*), con l'intervento *La Vallugana nasconde la storia del popolo euganeo* Piccoli sottolineava la sua soddisfazione e il suo incitamento a proseguire le ricerche in quel di San Tomio, ricerche che aveva sollecitato nel 1928, portando a risultati incoraggianti. Egli ricordava i protagonisti degli scavi di allora (il conte Carlo Ghellini, il prof. Luigi Ongaro, il prof. Ettore Ghislanzoni) e il fatto che in Municipio di Malo si allestì una vetrina, «l'unico nucleo di museo pubblico che [...] esista nel circondario». Come consueto corredata l'articolo con uno dei suoi disegni raffigurante «antichi frammenti di vasi con sigle di caratteri euganei ritrovati negli scavi governativi al monte Palazzo in Santomio».

#### 4. L'eredità al Museo Civico di Vicenza

Il Comune di Schio ha dedicato una via all'insigne personaggio: si trova a Magrè tra le vie San Leonzio e Fontana, cioè, ironia della sorte, proprio tra due edifici scomparsi che Piccoli aveva studiato e "amorevolmente" accudito. Dell'antica chiesa affrescata di San Leonzio al cimitero, fatta saltare dai soldati tedeschi il 29 aprile 1945<sup>55</sup>, l'ultimo giorno di guerra, non rimane che il campanile. L'altra casa, che Piccoli considerava «*un deposito o magazzino del Castello, ovvero un posto in basso come corpo di guardia*»<sup>56</sup>, è stata rasa al suolo nel 1995. Egual sorte l'ha subita, ai primi di maggio di questo 2012, villa Priorato-Gualdo di Livenza, dove Piccoli aveva trovato e staccato un affresco ora alla Pinacoteca di Vicenza<sup>57</sup>.

A ben pensare, la scelta di Piccoli di preferire il Museo di Vicenza, anziché quello in divenire di Schio, fu una decisione saggia. A Vicenza quasi tutti i doni fatti vennero valorizzati. Che cosa spinse Piccoli? Forse la sua carica di Ispettore onorario alle Antichità, a contatto con

---

<sup>55</sup> Si veda Paolo SNICHELOTTO, «*Quello che non facebile barbari, facebile cittadini!...*». *La scomparsa dell'antica Chiesa di San Leonzio al Cimitero di Magrè*, in «Schio. Numero unico» 2010, pp. 95-97. In una nota nel *Taccuino 1936-38* dell'A.B.D.S., fondo Piccoli, si legge: «*Venerdì 1 maggio [1936] alla vecchia chiesa di San Leonzio di Magrè: pulitura alla faccia del Bambino Gesù sopra le spalle di S. Cristoforo [sic!] nelle pitture a fresco della facciata della chiesa, imbrattato di sterco ancora nel dopo guerra nelle gesta del comunismo di questo paese*».

<sup>56</sup> B.C.B.S., fondo Dalla Cà, b. 100/I, *L'arte a Magrè attraverso i secoli*, pp. 6-7. Sulla facciata di questo edificio, scrive Piccoli, «*sopra il portone poi avvi dipinta una Madonna entro un nicchio ad arco ogivale, seduta su una seggiola gotica a fogliami, presso le sta un santo vescovo, forse S. Prosdocio. È una pittura di buon pennello del trecento, peccato sia molto deteriorata*». Una ventina d'anni dopo, Piccoli pensava di staccare quanto rimaneva dell'affresco. Il 15 dicembre 1938 comunicava la sua intenzione al prof. Luigi Ongaro: «*In questi giorni si sta facendo un restauro di una vecchia casa rustica posta ai piedi del demolito castello di Magrè. Questa è molto antica; conserva ancora porte e finestre d'arte romanica. Anticamente doveva far parte di questo castello quale corpo di guardia o adiacenza [...]. Sopra il portone di questa casa di Magrè esiste un capitello con un nicchio a volto ogivale con affrescata una Madonna con Bambino seduta su cattedra gotica. Il dipinto che dev'essere del 300 è molto deteriorato ma conserva ancora la testa della Madonna in abbastanza buono stato. Sembrandomi questo affresco interessante, ho cercato di salvarlo prima che venga distrutto con l'abbattimento di quel muro. Ho già applicato le tele per farne il distacco dalla parete: operazione che ho fatto altre volte in altre occasioni. Questa operazione avrei dovuto farla in altra stagione, ma non ho potuto attendere poiché il muro stava per essere demolito. Difatti l'umidità di questi giorni non permette asciugarsi la colla*» (A.B.D.S., fondo Piccoli, foglio volante).

<sup>57</sup> SNICHELOTTO, *La "Madonna con il Bambino..."*, cit., pp. 134-137.

personalità par suo e, probabilmente, a conoscenza del lavoro di rior-  
dino dei materiali archeologici che Alvise Da Schio stava compiendo al  
Museo cittadino. Anzi, Da Schio presentò «*la sistemazione temporanea del  
museo*» in occasione del convegno degli Ispettori onorari alle Antichità,  
tenutosi a Vicenza il 20 giugno 1954, cui anche Piccoli fu invitato<sup>58</sup>.  
Con molta probabilità, dopo la visita al Museo, Piccoli prese la decisio-  
ne, concretizzatasi il mese successivo; il 22 luglio del 1954, infatti, la di-  
rezione del Museo discusse e approvò il «*dono fatto al Museo, da parte del  
signor Giovanni Piccoli, di tutte le sue raccolte paletnologiche, archeologiche ed  
artistiche per una entità considerevole*». Per tale motivo a Piccoli e al conte  
Alvise Da Schio, che aveva donato materiali degli scavi di Costozza, «*il  
Municipio darà in ricompensa una medaglia, appositamente coniata per coloro  
che bene hanno meritato della città di Vicenza*»<sup>59</sup>.

Al Museo, Piccoli aveva consegnato quattro lacerti di affresco stac-  
cati a Magrè e a Liviera (due ritenuti provenire da San Rocco sul Ca-  
stello e gli altri da castel Manduca di Piovene), un *San Francesco*, in  
pietra di Vicenza, di scultore veneto del XV sec., due pugnaletti (stili)  
di manifattura bresciana della seconda metà del XVII sec.<sup>60</sup>, un «*fram-  
mento di iscrizione in una lingua orientale su marmo, ritrovato a Gerusalem-  
me nell'Orto degli ulivi (nel 1942)*», una «*caraffa in terracotta smaltata con  
ansa e decorazioni policrome - manca parte del beccuccio e del collo; manca il  
fondo ed è slabbrata tutta la circonferenza della base, proveniente da Magrè*»  
e «*n. 6 frammenti di terracotta smaltati e dipinti a vari colori, provenienti  
dal castello di Schio*»<sup>61</sup>. Non si riesce a comprendere il perché Piccoli

---

<sup>58</sup> Alvise DA SCHIO, *Le vicende di un museo. L'inizio e la fine del primo museo di storia naturale di Vicenza 1855-1981*, Costozza (VI), 2001, p. 15. Per quanto riguarda la nostra zona, Da Schio ricorda «*l'intransigente e coraggioso recupero, fatto dalla Soprintendente Forlati, di tutto il materiale della collezione Cibin radicato in Schio [...]. Purtroppo non mi riuscì di recuperare le ben note corna inscritte di Magrè a causa del voto da parte del ministero che volle restassero nel Museo di Este tra gli altri reperti paleoveneti. Pertanto, mi accontentai di far eseguire degli ottimi calchi di quelle corna votive con cui resi meno fredde e mute le due pietre della rustica "Ara" del Castellon di Magrè, donataci dal Ghellini*» (DA SCHIO, *Le vicende...*, cit., p. 16). I materiali recuperati dalla raccolta Cibin riguardavano reperti di Bocca Lorenza di Santorso.

<sup>59</sup> Museo civico di Vicenza, *Verbali*, reg. 4.

<sup>60</sup> *Pinacoteca Civica di Vicenza. Scultura e arti applicate dal XIV al XVIII secolo*, a cura di Maria Elisa AVAGNINA, Margaret BINOTTO, Giovanni Carlo Federico VILLA, Vicenza 2005, pp. 61, 297-298. Il *San Francesco* è d'ignota provenienza (si reputa dalla chiesa di San Rocco sul Castello di Magrè), mentre i due stili, secondo l'inventario, provengono dal Castello di Schio.

<sup>61</sup> Museo civico di Vicenza, *Inventari*, b. 1, *Inventario E II*. I tre pezzi sono inventariati

non abbia lasciato alcuna memoria dei luoghi di provenienza dei pezzi donati.

Ancora più arduo risulta individuare con precisione le aree di rinvenimento del materiale archeologico, poiché l'inventario, stilato nel 1955, non riporta il nome del donatore. Si sa che Piccoli operò nell'area scledense e che, stando ai suoi scritti, scavò a Magrè, sul Castello e sul Castellon, a Pievebelvicino e a Santorso, dove rinvenne due bei vasi<sup>62</sup>. Alcuni reperti esposti in vetrina al Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza sono ben identificabili grazie a suoi disegni o a foto.

Il Museo di Vicenza ringraziò pubblicamente Piccoli dedicandogli, alla memoria, la sala III, dove, nella vetrina 14, «*nei due ripiani superiori sono esposti i reperti del Castelon di Magrè, scoperto da G. Piccoli all'inizio del secolo: ceramica, oggetti di bronzo ed oggetti di ferro*». Altre due vetrine richiamavano Piccoli: la n. 17, dove «*il ripiano superiore contiene i reperti della necropoli di Monte Summano, scoperta da G. Piccoli nel 1919, e databile al X-IX sec. a. C.*», e la n. 18, che conteneva «*alcuni resti della stipe votiva paleoveneta rinvenuta da G. Pellegrini nel 1912 sul Castelon di Magrè: due lastre di pietra e i modelli di ventun segmenti di corno cervino, con foro per la sospensione, con iscrizioni dedicatorie in alfabeto retico, ma riconducibili (per il teonimo ricorrente) alla sfera religiosa paleoveneta*»<sup>63</sup>.

A seguito del «*munifico gesto*», Franco Barbieri scrisse che «*non si può intanto che rivolgere le espressioni del più vivo ringraziamento, a nome dell'Amministrazione Comunale di Vicenza e della cittadinanza tutta, a Chi, generosamente, ha voluto assicurare al Museo, ossia al comune patrimonio di ogni stu-*

---

rispettivamente E II 188 (il frammento misura cm 9,5x9,7), E II 215 (cm 13 di base x 16 di altezza) e E II 216. Ringrazio il dott. Renato Zironda per la cortesia e la sollecitudine dimostratemi.

<sup>62</sup> Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza, *Inventario E I*. I materiali inventariati ai n. 1083-1084 provengono dalla Necropoli del Summano, quelli ai numeri 1085-1087, 1848-1973 e 1977-1981 dal Castellon di Magrè, e quelli dei numeri 2875-2897 dal Castello di Magrè.

<sup>63</sup> Alberto BROGLIO, *La sezione preistorica del Museo Civico di Vicenza a Palazzo Chiericati (1955-1979)*, Vicenza 1994, in DA SCHIO, *Le vicende...*, cit., pp. 16 e 18. Nel 1959 i materiali di Piccoli erano esposti nelle vetrine 9 (castelliere di Magrè) e 11 (necropoli di Monte Summano) (si veda Alvise DA SCHIO, *La sezione preistorica del Museo Civico di Vicenza. Guida*, Vicenza 1959, in DA SCHIO, *Le vicende...*, cit., pp. 14 e 16). Broglio parla di Castelon e Da Schio di «castelliere» di Magrè. È chiaro che il luogo di ritrovamento dei reperti è il Castello di Magrè.



La vetrina 18 della sala III dedicata a Giovanni Piccoli nel Museo civico di Vicenza esponeva una riproduzione dell'ara sacra del Castello di Magrè (foto tratta da Alvise DA SCHIO, *Le vicende di un museo*).

dioso, così validi documenti della vita e dell'arte: e lo ha fatto affidare a chi potrà valorizzarlo nell'interesse della comunità il frutto di tutta una vita di ricerche e di appassionati studi»<sup>64</sup>.

Quasi alla conclusione della sua operosa vita, da personalità di spicco come i responsabili del Museo vicentino dovevano giungere quelle soddisfazioni che, a prescindere da quella del 1912, non gli erano state tributate in patria. Quell'atto di generosità permise a Giovanni Piccoli di coronare nel migliore dei modi un'intensa vita di ricerche, di continue elaborazioni e, anche, di incomprensioni e gelosie, e di ritagliarsi così un degno posticino tra i benefattori della cultura vicentina.

---

<sup>64</sup> Franco BARBIERI, *Notizie del Museo Civico*, in «Vita Vicentina», IV, 1954, 9, settembre, p. 39. Nell'articolo Barbieri erroneamente riferisce a Monte Magrè il luogo di provenienza di alcuni reperti, tra cui gli affreschi. L'autore inoltre assicurava che i reperti «della necropoli del Summano, verranno esposti per la inaugurazione della sezione paletnologica, fissata al 10 ottobre».